Giovani e memoria

La miopia dell'immediato non abbia la meglio

(*Il Sole 24 Ore*, Domenica 26 Novembre 2017, 1 e 18)

di

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

La preparazione al Sinodo dei Vescovi del 2018, voluto da Papa Francesco sul tema "i giovani, la fede e il discernimento vocazionale", sta attivando in tutta la Chiesa - e non solo in essa - una serie di iniziative dedicate alla condizione giovanile, risorsa e sfida preziosa per tutti, gravida del futuro comune. Se ne è fatto eco il Consiglio della Segreteria Generale del Sinodo, riunito in Vaticano alla presenza del Papa il 16 e il 17 novembre scorsi. Facendone parte, in rappresentanza con altri dei vescovi europei, sono rimasto colpito dalla ricchezza e complessità degli aspetti che vanno emergendo. Fra di essi vorrei soffermarmi su di uno in particolare, quello del rapporto fra i giovani e il passato da cui provengono, perché da diverse angolature è stato osservato come sia diffusa nelle nuove generazioni una sorta di rimozione della memoria, giustificata psicologicamente dalla proiezione verso il futuro, che l'età giovanile naturalmente comporta, ed esitenzialmente motivata dalla crisi dei rapporti intergenerazionali, per cui al giovanilismo di tanti genitori corrisponde il distacco di interesse dei figli dalla storia da cui veniamo ed a cui apparteniamo. Vorrei perciò tentare una breve apologia della memoria, centrata sulla convinzione che proprio essa è la casa della profezia. Detto altrimenti: solo chi fa tesoro del passato da cui viene è in grado di suscitare nuovo futuro. I Medioevali esprimevano la stessa idea con un'immagine icastica: "Siamo come nani sulle spalle dei giganti: grazie a loro vediamo più lontano di loro" (Pierre de Blois, XII secolo). La conoscenza accumulata nel tempo è la premessa per andare oltre i confini raggiunti: fermarsi ad essa è inutile conservatorismo; trascurarla è superficialità e spesso irrimediabile perdita.

Provo ad argomentare la tesi muovendo da una frase di Massimo Cacciari: "Del conoscere è icona il gesto dell'addio" (*Dell'Inizio*, 156). Queste parole dicono efficacemente come non sia possibile alcuna conoscenza senza un legame d'amore, perché ci si congeda veramente soltanto da ciò/da chi nel più profondo si ama. L'addio è uno sradicamento che presuppone un'appartenenza reciproca, un legame saldo e duraturo: ogni conoscenza esige perciò un'appartenenza impigliata in lacci d'amore. Come l'albero, il conoscere si nutre dalla radice e dell'ambiente, e solo così può spandere i rami, le foglie e i frutti al vento e al sole della vita. Al tempo stesso, il conoscere richiede l'erranza verso il nuovo e l'ignoto, vissuta nella forma della ricerca, motivata dalla speranza e confermata a volte dalla sorpresa. Progressivamente, la conoscenza diventa quell'"appartenere alla massa e possedere la parola", in cui consiste la cultura secondo le parole di don Milani e dei ragazzi di Barbiana: conoscere è essere radicati alla terra, immersi in un mondo vitale, per poi dilatare gli orizzonti e comunicare ad altri la densità dei risultati raggiunti, nel reciproco arricchirsi grazie allo scambio del linguaggio. Cultura è memoria e condivisione con altri per dare e ricevere nuova vita. In tal senso, la cultura nasce dalla memoria che nutre il sangue delle parole, alimenta il soffio del cuore e restituisce ogni volta a quanto dicono le labbra le situazioni vitali che i suoni della voce evocano e trasmettono. Senza questa memoria si è privi di identità e di messaggio. In quanto poi essa è condivisa e partecipata, dove venisse cancellata la memoria di una persona o di un popolo, si cancellerebbe anche la sua dignità e il suo futuro. Non va nascosto che nel "villaggio globale" è grande il rischio che si perdano le radici della memoria e tutto si risolva in un fatuo comunicare sulle onde di una omologazione imposta da quella realtà virtuale, che non pesca più nelle profondità del vissuto. In questo senso, è la memoria a salvarci dalla perdita di identità e dallo sradicamento cui il dominio della rete potrebbe condurci. Quando la comunicazione scaturisce dalla fedeltà alla propria identità, allora anche l'altro e il diverso vengono riconosciuti nella loro appartenenza originaria, in rapporto cioè alla radice che li porta e li nutre. Solo una cultura rozza e superficiale può ospitare mentalità e atteggiamenti razzisti: chi vive la conoscenza come radicamento nella

memoria e come partecipazione, vede nell'altro non una minaccia o una ferita, ma una ricchezza e un dono con cui entrare in simbiosi comunicativa. Quando poi l'altrui radice è debole - o perché esposta a un forte sradicamento, come nel caso dell'immigrato, o perché minacciata dalla violenza ottusa di qualche concezione ideologica - allora più che mai la cultura viva e profonda deve farsi paladina dell'altro, nel rispetto della sua identità, nella difesa dei suoi diritti, nell'accoglienza e nella promozione della sua memoria e delle sue possibilità. Solo dalla coniugazione di appartenenza e comunicazione, nutrite di memoria, può scaturire una più alta qualità della vita per tutti e le culture che vengono a incontrarsi possono manifestarsi in tutta la fecondità del loro essere "erranti radici" (Franz Rosenzweig). È proprio la tradizione ebraico-cristiana che dimostra la verità di questo asserto a partire dalla rivelazione che la fonda, perché il Dio della Bibbia vive l'esodo da sé per amore della creatura, ma non perde mai la sua abissale profondità di Altro trascendente e sovrano nell'amore. È tempo, allora, di riscoprire il valore della memoria, di far innamorare i giovani di essa, sì che radicati nell'identità di una comune appartenenza possano aprirsi ad una comune, affidabile speranza. È su questa via che la miopia dell'immediato e del frammento non avrà la meglio, e si aiuteranno i giovani a leggere la loro storia nella prospettiva del lungo percorso. La custodia e la promozione della memoria sono bene prezioso: saranno esse a rendere i giovani capaci di costruire il loro domani sul fondamento di radici solide e profonde e - proprio così – a realizzare la loro vita in tutta la ricchezza delle loro potenzialità e delle loro speranze.